

**LA RILETTURA DELLE ORIGINI DELLE SUORE ORSOLINE DI M.V.I.
NEL MAGISTERO DELLA SERVA DI DIO
MADRE DOSITEA BOTTANI**

1. Il contesto storico del suo magistero (1952-1970)

Madre Dositea Bottani¹ governò l'istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata come superiora generale dal 1952 al 1970, in un periodo di ricostruzione economica e morale dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale, particolarmente vivace e problematico anche a livello ecclesiale.

Gli istituti religiosi femminili, mentre vedevano aprirsi nuovi campi di apostolato soprattutto all'estero, iniziavano ad avvertire il calo numerico in Italia e una forte crisi di identità, sia al loro interno sia all'esterno, nell'impatto con la secolarizzazione e con i rapidi mutamenti sociali e culturali.

Una notevole apertura mentale e un equilibrato discernimento dei segni dei tempi consentirono a madre Dositea di condurre con prudenza e audacia l'istituto in un cammino di rinnovamento, che servì da stimolo anche ad altre congregazioni religiose della bergamasca².

Come sempre avviene nei momenti cruciali della storia, le persone più sensibili sentono l'urgenza di una riflessione sul passato, per comprendere il presente e progettare con saggezza il futuro pieno di incognite³. Una di queste "antenne" fu madre Dositea, capace di mantenere contemporaneamente lo sguardo sul passato, sul presente e sul futuro.

Da superiora generale colse subito le sfide del suo tempo, soprattutto le grandi provocazioni del Concilio Vaticano II che preannunciava la primavera della Chiesa⁴, e si mise al lavoro coinvolgendo l'intero istituto in un cammino di rinnovamento a tutti i livelli, per tutte le età e per tutti i settori apostolici.

¹ Domenica Bottani, nata a Pianca nel 1896, entrò nell'istituto delle Orsoline nel 1913 e nel 1919 conseguì il diploma di maestra elementare. Fece la vestizione religiosa nell'ottobre del 1919, la prima professione nel 1921, i voti perpetui nel 1927. Dal 1920 al 1922 insegnò nelle scuole elementari comunali di Peia, passò poi alle elementari di Chignolo fino al 1927, anno in cui fu eletta Segretaria generale dell'istituto. In questo incarico, ricoperto fino al 1946, scrisse il libro [D. BOTTANI], *Le Suore Orsoline di Gandino in Bergamo*, SESA, Bergamo 1929 e 1934. Dopo il sessennio 1946-1952 come Vicaria accanto alla serva di Dio madre Gesuina Seghezzi, fu eletta Superiora generale per tre sessenni, fino al 19 luglio 1970. Morì il 2 settembre dello stesso anno. Vedi M. BENIGNI, *Un'anima e la sua storia. Madre Dositea Bottani nel rinnovamento del Concilio*, Ed. Paoline, Alba 1992.

² La creazione dell'USMI (allora FIR) in diocesi di Bergamo avvenne nel 1957 con il decisivo contributo di madre Dositea, che mise a disposizione la casa generalizia e la sua Vicaria madre Carmela Vanoli per l'animazione. Uno dei fini principali di tale organismo di comunione tra gli istituti è quello di unire le forze per migliorare la qualità della formazione iniziale e permanente delle religiose, in vista del rinnovamento personale, comunitario e apostolico della vita consacrata nella Chiesa.

³ È quanto suggerisce anche l'istruzione della Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica: «Lo Spirito spinge sempre in avanti, sempre oltre. È la parola del Maestro che tanto entusiasmo deve suscitare in tutti i discepoli e discepole, per fare **memoria grata del passato, vivere con passione il presente, aprire con fiducia al futuro**» (da *Ripartire da Cristo*", n. 19). Questa affermazione è stata ripresa e ampiamente commentata nella lettera apostolica di papa Francesco per l'Anno della Vita Consacrata, 21 novembre 2014.

⁴ Cfr. Lettera circolare di madre Dositea Bottani per il Natale 1962, in *Modesto ma prezioso patrimonio spirituale dell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino*, Bergamo 1973, 177 (d'ora in poi: P. sp.).

Era convinta che il rinnovamento della vita parte dal rinnovamento della testa e del cuore, delle idee, della mentalità, parte soprattutto dalla qualità delle relazioni con Dio, con se stessi e con gli altri: è un problema di formazione iniziale e permanente⁵.

Madre Dositea non si stancava di ripetere che la qualità della vita dipende dalla qualità della propria interiorità imbevuta di vangelo, capace di lasciarsi condurre dallo Spirito di Gesù nella concretezza della propria storia personale e collettiva.

Prima di addentrarci nelle linee fondamentali del magistero di madre Dositea sulle origini dell'istituto, è bene indagare sulle origini del suo interesse per l'argomento.

2. Interesse giovanile di suor Dositea per la storia dell'Istituto

2.1. *Formazione iniziale ricca di storia e di ideali vissuti*

All'ingresso nell'istituto, nel settembre del 1913, la giovane Maria Domenica (alla vestizione nel 1919: suor Dositea Eucaristica) trovò un clima particolarmente adatto allo sviluppo del senso di appartenenza alla famiglia religiosa e ad una formazione carismatica *ante litteram*.

Nel 1909 era stata concessa dalla S. Sede l'approvazione pontificia dell'Istituto e ciò aveva stimolato le suore ad una rivisitazione delle origini (1818), della figura e delle finalità del fondatore don Francesco Della Madonna, degli ideali che avevano sostenuto la prima comunità nella fondazione e nello sviluppo della Congregazione⁶. Le *Memorie*⁷ di madre Anna Bertacchi avevano raccolto tutto quanto era stato tramandato a voce dalle Orsoline della prima ora, e ne avevano data un'interpretazione che rispecchiava il sentire dell'istituto agli inizi del Novecento. Nel bere quell'acqua fresca alla sorgente, le comunità avevano ritrovato nuove forze spirituali e nuovo slancio apostolico.

Da postulante, novizia e giovane professa, suor Dositea aveva sentito rievocare molte volte da madre Anna e dalle sue formatrici⁸ la piccola meravigliosa storia dell'istituto, il fervore delle origini, le dure prove che il Fondatore e le prime sorelle avevano abbondantemente incontrato, prove che esse avevano superato con coraggio e illimitata fiducia in Dio.

Nel settembre del 1922, in ritardo a causa della prima guerra mondiale, erano state celebrate solennemente a Gandino le feste centenarie, che avevano rievocato gli ideali delle origini come proposte per il nuovo cammino dell'istituto in forte espansione numerica e apostolica⁹. Anche suor Dositea, allora giovane maestra a Chignolo, partecipò alla preparazione dei festeggiamenti, soprattutto con l'elaborazione dei testi per l'Accademia musico-letteraria, con la rappresentazione di quadri drammatici di S. Angela e S. Orsola¹⁰. Con la freschezza del

⁵ Il concetto di "formazione per tutta la vita" è enucleato per la prima volta in *Perfectae caritatis* 18. Madre Dositea non usa mai l'espressione "formazione permanente", ma sostanzialmente la attua, stimolando le suore agli studi teologici, all'aggiornamento pastorale, ad una costante riflessione personale e comunitaria illuminata dal vangelo, dai documenti della Chiesa, dalle scienze umane.

⁶ Tutte queste tematiche sono evidenziate nella prima relazione di madre Vittoria Azzola alla S. Sede nel 1903, in Archivio Casa generalizia Orsoline, Relazioni S. Sede.

⁷ [A. BERTACCHI], *Memorie edificanti del sacerdote Francesco Della Madonna...*, ms, 1908.

⁸ Madre Gesuina Seghezzi fu maestra di postulato e noviziato di suor Dositea. Cfr. G. PESENTI, *Ha innalzato gli umili. Madre Gesuina Seghezzi maestra di santità*, Bergamo 1992.

⁹ Dall'approvazione pontificia dell'istituto (1909) all'approvazione delle costituzioni (1922) avevano fatto la professione 115 giovani (in media 9 all'anno) ed erano state aperte 16 nuove comunità, passando da 25 a 41 comunità in poco più di un decennio, segnato tra l'altro dalla tragedia della prima guerra mondiale (1915-1918).

¹⁰ Cfr. la descrizione delle feste centenarie in [D. BOTTANI], *Le Suore Orsoline...*, 106-107.

suo stile letterario e della sua delicata sensibilità spirituale, Suor Dositea riesce a rievocare i tratti più belli della vita delle due sante protettrici dell'Istituto, icone di verginità e martirio: Orsola nel versare il sangue per lo Sposo Gesù con le vergini compagne, Angela nella vita quotidiana dedicata alla formazione delle "figlie" della sua Compagnia e al rinnovamento della vita cristiana della società.

2.2. *La chiave di lettura della storia del fondatore e delle Orsoline: il grano di senapa*

Nel 1927, divenuta Segretaria generale e custode dell'archivio della casa generalizia in Bergamo, suor Dositea ebbe dalla Superiora generale, madre Innocente Mazza, l'incarico di scrivere la storia dell'istituto. Fu per lei una fortuna trovarsi, all'età di 30 anni, a contatto con le fonti documentarie, con il manoscritto delle *Memorie* di madre Bertacchi mai date alle stampe¹¹, ed anche poter ascoltare i ricordi delle suore e degli anziani di Gandino.

Per due anni suor Dositea si applicò con impegno ed entusiasmo a scrivere questa "storia di sacrifici, di amore e di santi ideali"¹², sotto la regia della geniale madre Innocente Mazza e con l'aiuto di più persone, specialmente di due sacerdoti esperti di storia della chiesa bergamasca (don Lorenzo Dentella) e bresciana (mons. Paolo Guerrini). Nel 1929 fu stampato il libro *Le Suore Orsoline di Gandino in Bergamo* e piacque tanto anche al mondo ecclesiastico e laico, che ne fu fatta una nuova edizione nel 1934, con l'aggiunta di una preziosa lettera ricca di interpretazioni spirituali, scritta da mons. Angelo Giuseppe Roncalli, Visitatore apostolico in Bulgaria dopo la lettura del testo «tutto d'un fiato». Scrive l'arcivescovo Roncalli:

«Leggendo la mia anima ne riceve conforto ed incoraggiamento al bene. Di fatto in queste piccole storie si scorgono come degli sprazzi di Vangelo divenuto vita e magistero pratico delle singole anime e di tutto il popolo cristiano. [...] Penso che anche tutte le Suore Orsoline del presente e dell'avvenire, tornando su queste pagine come alle memorie più preziose di famiglia, ne trarranno incremento di fervore religioso secondo quella particolare fisionomia che veggo impressa al loro Istituto sino dalle origini. Anch'io sono lieto di aggiungere la mia povera voce all'augurio festoso e commosso che chiude il simpatico libro: *Florete... et frondete in gratiam*»¹³.

Se si analizzano attentamente i contenuti del libro di suor Dositea, si nota che lei, pur attingendo abbondantemente alle *Memorie* di madre Bertacchi (in certi punti quasi alla lettera) dà all'insieme del racconto un preciso significato, che emerge con coerenza a poco a poco nello snodarsi della storia, tessuta attorno ad alcune immagini e parole evangeliche¹⁴ che ne evidenziano il senso profondo.

Il filo rosso che attraversa tutto il racconto dalle origini dell'istituto al 1930 è anche la chiave interpretativa della storia: l'evangelico granellino di senapa, il più piccolo fra tutti i semi, che lentamente diventa un albero frondoso, destinato ad estendere i suoi rami in tutto il mondo:

¹¹ Il motivo per cui le *Memorie* di madre Bertacchi non furono mai stampate potrebbe essere trovato nel fatto che mancavano di una sicura base storica; inoltre i contenuti, prolissi e argomentativi piuttosto che narrativi, non interessavano un vasto pubblico. Nel 1910 fu stampato, con l'aiuto di mons. Giovanni Bonzi, un "Numero unico" che presenta in modo articolato e sintetico la storia del fondatore, le origini e lo sviluppo dell'istituto.

¹² [D. BOTTANI], *Le Suore Orsoline...*, p.135.

¹³ [D. BOTTANI], *Le Suore Orsoline...*, pp. 15.17.

¹⁴ I riferimenti al vangelo sono discretamente numerosi. Il Fondatore è definito "operaio evangelico" (Ivi, 45); tutto il ministero di don Francesco è racchiuso nell'espressione "il suo procedere evangelico" (ivi, 42). Espliciti riferimenti al vangelo sono alle pagine: 28. 43. 48. 51. 52. 59. 61. 63. 68. 75-76. 134-135.

«Nato...nel 1818, granellino di senapa, doveva col tempo farsi albero robusto, ricco di rami frondosi, albero anelante ad estendere le sue propaggini fin nelle terre lontane degli infedeli, ove "la messe è molta e gli operai sono pochi"»¹⁵.

L'immagine del seme che sta a lungo sotto terra per poter germogliare richiama anche l'idea di "nascondimento", tanto cara alla tradizione delle Orsoline. Suor Dositea la applica, ad esempio, quando parla della prima casa filiale, l'ospedale civile di Gandino:

«Da quest'epoca [1864] data lo sviluppo del piccolo seme, che da circa cinquant'anni lavorava nel ritiro della propria casa madre, quasi a fissare lo spirito di cui doveva animarsi: l'amore al nascondimento»¹⁶.

Sarà questo, perciò, il criterio da seguire anche nell'assunzione di nuove opere apostoliche:

«Parve a taluno cosa poco conveniente che le Orsoline si stabilissero in Roma per dedicarsi ad un'umile opera assistenziale [la casa madre dei Dehoniani in Roma, per i servizi domestici]: ma Colui che benedice l'amore al nascondimento, le ricompensava subito, disponendo fosse loro affidato un vasto campo di lavoro e di apostolato»¹⁷.

Nelle pagine conclusive del libro, significativamente intitolate "Florete flores"¹⁸, l'immagine del seme assume ulteriori significati: gettato abbondantemente nel giardino, esso germoglia e fiorisce in una miriade di fiori colorati. Ma chi ha operato questa splendida fioritura? La potente e arcana parola di Dio: «Florete... et frondete in gratiam» (Qoelet 39,19).

È un'intuizione teologicamente profonda: all'origine e nello sviluppo dell'istituto sta la Parola creatrice di Dio, la sola capace di suscitare nuova vita. In altri termini: il carisma delle Orsoline di M.V.I., ossia il dono che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa attraverso l'opera di don Francesco e delle prime sorelle a Gandino, ha avuto origine e sviluppo grazie alla potente Parola di Dio¹⁹.

Suor Dositea ha fede nella Parola e, guardando alla storia presente (nel 1929), riflette:

«Ed ora?... Sia detto a gloria di Dio! Non tace il verbo divino», esprimendo quindi la certezza che la parola divina continua e continuerà a suscitare novità di vita per l'istituto, fino a sospingerlo oltremare, nelle missioni... Quanto è mirabile Dio nelle opere sue, ripetiamo in queste ultime, come nelle prime righe delle presenti memorie storiche»²⁰.

Suor Dositea conclude il libro con un ardito confronto tra la storia remota delle Orsoline martiri della rivoluzione francese e la storia dei primi quarant'anni delle Orsoline di Gandino: una storia di eroismo. E rivolgendosi alle Orsoline del proprio tempo, lancia una sfida:

«Orsoline di Gandino: ad esse [le Orsoline martiri e le prime Orsoline di Gandino] il vostro sguardo! e se non vi sarà dato mai di versare il sangue per la Chiesa e per Cristo,

¹⁵ cfr. *Le suore Orsoline*, p. 28. Lo stesso concetto è ripetuto in contesti diversi alle pagine 48, 61, 68.

¹⁶ cfr. *Le suore Orsoline*, p. 68. Significativo anche un altro passo: «L'amore al nascondimento e lo spirito di sacrificio erano le virtù tipiche, pur oggi base del programma d'azione delle Orsoline di Gandino» (cfr. *Le suore Orsoline*, p. 53). Il concetto di "eroismo nel sacrificio", è diffuso un po' in tutto il libro.

¹⁷ cfr. *Le suore Orsoline*, p. 126.

¹⁸ cfr. *Le suore Orsoline*, p. 132-135.

¹⁹ Il legame tra la parola di Dio e il carisma è ben evidenziato nell'Istruzione *Ripartire da Cristo*: «E' stato lo Spirito Santo a illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Reola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i disepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio...» (n. 24).

²⁰ *Le suore Orsoline*, p. 133.

per Lui siate martiri di rinuncia ogni giorno, ogni istante, fino all'olocausto completo di voi stesse, in protesta di suprema dedizione a quel Cuore che tanto vi ha amato!»²¹.

Vedremo come le tematiche, abbozzate in quest'opera giovanile di suor Dositea, troveranno continuità e approfondimento nel suo magistero di Superiora generale.

3. Rilettura delle origini delle Orsoline di M.V.I. da Superiora generale

3.1. Fedeltà dinamica alle origini

L'insegnamento di madre Dositea Bottani alle suore durante i suoi diciotto anni di generalato (1952-1970) si svolse in continuità con il magistero delle precedenti Superiori generali, ma con un livello di contenuti e di proposte più elevato, in sintonia con il cammino della Chiesa che si preparava a celebrare il Concilio Vaticano II.

Nelle 39 lettere circolari inviate alle comunità per il Natale e la Pasqua, i punti di riferimento di madre Dositea sono sempre il Vangelo²² interiorizzato e vissuto nella quotidianità, le Costituzioni reinterpretate con una moderna sensibilità umana, e la storia dell'istituto con il suo ricco patrimonio di spiritualità.

A differenza delle precedenti Superiori generali, che si riferivano alle origini dell'istituto raramente e in modo generico o ripetitivo²³, madre Dositea si richiama frequentemente e in modo creativo a figure e fatti significativi della storia del fondatore e della prima comunità, per cogliere sprazzi di "spiritualità forte"²⁴, adatta al suo tempo.

Per madre Dositea, la fedeltà al passato non è mai ripetizione, ma è l'interpretazione del senso profondo delle origini che dà una risposta agli interrogativi del presente e aiuta a discernere le piste da seguire per un futuro in linea con l'ispirazione carismatica, aperto ai "segni dei tempi", attento alle nuove sensibilità e necessità delle nuove generazioni.

Nella sua ultima lettera, indirizzata il 26 luglio 1970 alle capitolari riunite a Scanzorosciate, madre Dositea, ormai alla fine della vita, raccomandava come in un testamento:

«...lasciatevi illuminare dallo Spirito Santo... [nei lavori capitolari] per mantenere la Congregazione nel suo giusto equilibrio, in mezzo alle false ideologie d'oggi circa la

²¹ cfr. *Le suore Orsoline*, p. 136.

²² Ad esempio, la lettera della pasqua 1955 ruota tutta sull'incontro di Gesù con Maria Maddalena nel giorno della risurrezione. La «vita cristiana riportata alle origini, vissuta nell'integrità del Vangelo» (P. sp. 153) divenne dal 1955 il riferimento fondamentale di madre Dositea. Nella lettera di Pasqua del 1964, pensando di essere al termine del suo servizio di superiora generale, lasciò all'istituto - come Gesù - il testamento dell'Amore e suggerisce "un bagno nel Vangelo" per "divenire migliori". Suor Assunta Marcandalli ha elaborato una interessante tesi: *Spiritualità biblica di Madre Dositea Bottani nelle lettere circolari*, Istituto di Scienze religiose di Bergamo, anno accademico 1994/1995.

²³ Madre Innocente Mazza nelle lettere circolari ricorda 3 volte il fondatore, solo in riferimento alla "profezia": «Orsoline, siete destinate a diffondervi in tutto il mondo» (cfr. P. sp. 47; 76; 79). Fu lei, comunque, a volere il libro scritto da suor Dositea. Madre Gesuina Seghezzi, nella lettera circolare del Natale 1942, parla della fiducia nella Provvidenza che ebbero il Fondatore e le prime sorelle nei "tempi eroici" delle origini. Nella sua ultima lettera circolare per la Pasqua del 1952, rivolge ancora un rapido pensiero ai tanti eroismi sostenuti dal Fondatore e dalle prime sorelle: «Apparteniamo ad una comunità fondata con tanti eroismi, sviluppata con tanti sacrifici: imitiamo gli esempi dei nostri santi Fondatori, delle numerose Consorelle, fedeli ai loro insegnamenti, angeliche creature, come una Madre Giuseppina Nosari, vissute di Dio e per Dio ! e ispiriamoci alla pratica della loro grande carità, umiltà e del loro spirito di nascondimento! Scuotiamoci!... e in questa Santa Pasqua, risorgiamo trasformate» (P.sp. 133).

²⁴ P. sp. 202. Parla per la prima volta dello "spirito forte del Fondatore" nella lettera circolare del 25 marzo 1958; cfr. P. ps. 163.

vita religiosa, e per **rimanere fedeli alle origini, innestando il nuovo sulle sane tradizioni**»²⁵.

3.2. *Le idee-forza dell'interpretazione carismatica di madre Dositea Superiora generale*

Abbiamo visto che, nello scrivere il libro *Le Suore Orsoline di Gandino in Bergamo*, madre Dositea aveva scelto, come chiave di lettura della storia delle origini, l'immagine del grano di senape che lentamente diventa grande albero.

Nelle lettere circolari e negli articoli della rivista *Sub tuum praesidium Maria*, ricorre ad altre metafore (immagini) o frasi sintetiche (talvolta in latino) per spiegare di volta in volta la ricchezza del carisma, per delineare l'identità dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata e per indicare i sentieri evangelici inesplorati di un cammino di "santità femminile".

– **La famiglia riunita attorno al focolare**

Nella sua prima lettera circolare del Natale 1952, madre Dositea paragona la fondazione dell'Istituto all'accendersi del fuoco nel focolare di una **famiglia**. La "**scintilla rovente e diffusiva**" è il fondatore, **il fuoco** è l'amore di Dio donato nell'incarnazione del Verbo che ci rende famiglia, **la legna** è il gioioso spogliamento di ogni cosa:

«Il Santo Natale, che raccoglie le famiglie attorno al domestico focolare, in una intimità sconosciuta alle altre, pur belle ed anche più solenni festività dell'anno, mi fa pensare con tanto affetto a voi tutte, care Madri e Figlie di questa nostra **Famiglia**, che, sebbene piccola in confronto ad altre maggiori, è ben grande per ogni Orsolina e ci unisce strettamente attorno all'unico **focolare**, caldo di fiamma e di luce: la Greppia, centro dell'amore... Anche nella tua Congregazione, o Orsolina di Maria Vergine Immacolata, si è accesa una **fiamma**. Quando, dopo il viaggio disagiato di un dicembre di 134 anni fa, quattro giovani della Brianza sedettero, a sera, sopra i fasci di legna, che la carità aveva offerto a Don Francesco per le nuove arrivate, e consumarono la parca refezione sulle ginocchia, divenute tavola imbandita, passandosi successivamente il cucchiaino e la ciotola della santa Povertà, un **fuoco** è brillato nella casetta di Gandino; ed esso, fino ad oggi, grazie a Dio, non ha cessato di ardere.

Quella **fiamma d'amor di Dio e del prossimo, accesa dalla scintilla rovente e diffusiva del venerato Fondatore**, e coraggiosamente alimentata dallo spogliamento di ogni cosa, dalle sofferenze del distacco, dal gelo dell'inverno, da molti bisogni e da pochi conforti, era brillantemente arricchita dalla gioia nella sofferenza»²⁶.

Madre Dositea non è mai sazia di contemplare la carità divina di Gesù, il coraggio eroico del fondatore don Francesco Della Madonna e delle prime Orsoline e invita le sorelle a fare altrettanto, per saper accogliere con amore il soffrire, per diventare forti e capaci di percepire il "Sitio" di Gesù dalla croce. Si rende conto però che sta facendo proposte molto alte e difficili:

«Se il modo divino di soffrire ci spaventa, perché infinitamente superiore alla povera miseria nostra, trasportiamo lo sguardo dalla grotta a quella prima sede dell'istituto, a

²⁵ P. sp. 203.

²⁶ P. sp. 141.

quelle umili figlie della nostra Congregazione. Esse erano, come noi, donne: sensibili, quindi, nel corpo e nel cuore; ma erano serene»²⁷.

È meravigliosa l'espressione: «...erano, come noi, donne...», che rivela in lei una sensibilità femminile non comune tra le religiose a quei tempi.

– Identità mariana dell'Orsolina: "essere Maria nella Chiesa"

Uno dei temi fondamentali del magistero di madre Dositea nell'Istituto è quello dell'identità dell'Orsolina, elaborato in chiave mariana. Come Maria Immacolata, l'Orsolina è una donna come le altre, che non vuole distinguersi, anzi, ama il nascondimento, cioè la normale vita di ogni giorno vissuta nel sacrificio, nella semplicità e nella serenità, sotto lo sguardo e il sorriso di compiacenza di Gesù:

«Maria, all'apparenza, era un'ebrea come tutte le altre donne del suo tempo e del suo paese... È la sposa del fabbro di Nazaret, sottomessa, dolce affabile, silenziosa, servizievole, sovrumana, intenta a vivere il suo 'Ecce ancilla' in ogni istante»²⁸.

E sempre nella Pasqua del 1953 madre Dositea scrive, con la chiarezza e la profondità che le sono proprie, una articolata riflessione sul "velo" dell'umiltà, che è l'amore al nascondimento, ad imitazione di Maria nell'«Ecce ancilla Domini»²⁹.

Nell'anno mariano del 1954 invita ogni suora a "mettersi allo specchio", che è Maria Immacolata, e a riscoprire chi è l'Orsolina "che porta così chiare le sembianze della Madre"³⁰. E ripercorre i vissuti quotidiani della "vera Orsolina di Maria Vergine Immacolata" per tratteggiarne l'identità, caratterizzata dalla "semplicità nel sacrificio" ad imitazione di Maria nella casa di Nazaret:

«Maria lavora. Accudisce alla casa, prepara il cibo, rigoverna le povere stoviglie, lava e riordina gli indumenti, esce per le spesucce, ecc.; ma tutto compie con un cuore così ardente per Gesù che, mentre il corpo è spesso stanco, dolorante, l'anima canta: canta un'armonia sommessa, gioconda, divina, che gli Angeli raccolgono e portano, rapiti, al trono di Dio. Anche noi, Figliole carissime, abbiamo gli uffici della Vergine. E... li amiamo? Mettiamo ogni nostro impegno, perché tutto sia di gioia a Gesù e Maria? Fu detto che la *caratteristica*, la nota distintiva delle "Suore Orsoline di Gandino" è: la *semplicità nel sacrificio*. Compiere cioè, il proprio dovere con serenità, come se ci si rendesse un favore, domandandoci un sacrificio»³¹.

Madre Dositea stimola le suore a volgere continuamente lo sguardo a Maria, per imparare da lei le virtù "feriali", soprattutto quelle che riscontra più necessarie per creare buone relazioni all'interno e all'esterno delle comunità, come "il silenzio virtuoso"³², la "amabilità di parole e

²⁷ P. sp. 141-142.

²⁸ P. sp. 145.

²⁹ P. sp. 144-145.

³⁰ P. sp. 144-145. In quasi tutte le lettere ci sono riferimenti a Maria, soprattutto nel suo "Eccomi, sono la serva del Signore», tema molto caro a madre Dositea.

³¹ P. sp. 146.

³² P. sp. 148. È sorprendente l'insistenza di Madre Dositea nel proporre alle suore il silenzio, per riscoprire la verità di se stesse nell'ascolto della Parola di Verità e per costruire relazioni vere fondate sulla carità evangelica. Usa la parola silenzio (e l'aggettivo corrispondente) ben 55 volte nelle lettere circolari.

Per l'anno 1955 esorta alla virtù del silenzio «come pratica speciale ed efficacissima di purità di coscienza... fonte di tanta intima pace». E ritorna spesso sull'argomento con modalità diverse: l'"Attende tibi" (Pasqua 1955, P. sp. 150-152); il silenzio dell'umiltà (P.sp. 157, Natale 1956); "misteri del silenzio di Maria e del silenzio del

cortesias di tratto"³³. Si tratta di "buona educazione", di virtù umane che fanno da fondamento indispensabile ad un autentico cammino di santità. Spesso madre Dositea ha il coraggio di rimarcare difetti e di descriverne le manifestazioni anche più sottili, di snidare in modo impietoso i comportamenti farisaici mascherati di virtù. Tutto questo per riportare se stessa e le sorelle alla verità del proprio cuore e all'esercizio delle autentiche virtù evangeliche, prima fra tutte la carità "distintivo dell'Orsolina":

«Non basta protestare a Dio il nostro amore per Lui, mentre, poi, le belle proteste sono come certe appariscenti noci bianche, grosse, che danno la indesiderata sorpresa del vuoto interno: amore di vane parole. Bisogna amar Dio a nostre spese, con la rinuncia, con il sacrificio, con il Santo Timor di Dio in atto [...]. Non il molto pregare, non il molto parlare, non l'abito, e nemmeno quell'insieme di modi esterni di cui ti adorni, ti faranno riconoscere per "religiosa", ma la **carità di Gesù**: l'amare, come Egli ci ha amato»³⁴.

Nel 1957 madre Dositea ha concentrato meravigliosamente i valori carismatici dell'Orsolina nella *Pregghiera dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata alla Madre sua*. Questo testo ha nutrito la spiritualità di varie generazioni di giovani suore, gioiose di rispecchiarsi in Maria e di affidarsi a Lei come Madre e icona di santità femminile.

Il culmine di questo cammino mariano di santità viene indicato da madre Dositea nella lettera circolare del Natale 1964, al termine della terza sessione del Concilio Vaticano II, dopo che papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, aveva solennemente proclamato "Maria Madre della Chiesa". Madre Dositea nella sua lettera propone alle Orsoline di rappresentare Maria sulla terra e di continuarne la maternità. Ciò è possibile se l'Orsolina - come Maria "piena di grazia" - riempie la propria anima di Gesù, in una vita autenticamente evangelica:

«Il Santo Padre ha proclamato "Maria Madre della Chiesa". Come Madre di Gesù, è pur Madre del suo Corpo Mistico. Gesù, salendo al Cielo, lasciò gli Apostoli a fare le sue veci nella Chiesa. Maria SS. fu assunta in Cielo: chi la rappresenterà sulla terra e continuerà la sua maternità nella Chiesa?... *La Religiosa!* Di fronte alla nostra fragilità originale ed... attuale, c'è di che spaventarci. Eppure la Chiesa, con tanta materna fiducia, ci vuole "Maria"! Maria nella Parrocchia, Maria in mezzo ai bambini, Maria a fianco dell'orfano, Maria nelle Scuole, Maria tra le figliole, Maria al letto del malato, Maria accanto all'anziano; ed ancora Maria, in cucina, nel pollaio, nell'orto, nel riordino della casa, nella portineria, nel guardaroba, nelle uscite e nei viaggi: sempre e dovunque, dobbiamo *essere la presenza di Maria nella Chiesa*. Quale compito! Ma dobbiamo riempire l'anima di Gesù, perché Maria è la "piena di Grazia" e l'anima Religiosa deve riempirsi di Gesù in una pietà autentica e costante, in una vita in Dio e sotto lo sguardo di Dio, non permettendosi nulla di ciò che gli dispiace, di ciò che è contrario alle leggi del Vangelo, alle Costituzioni e ai suoi santi Voti»³⁵.

– In simplicitate sacrificium

Vangelo", Pasqua 1962, P.sp. 175-177; "Il silenzio che purifica...la parola che unisce" (Natale 1963, P.sp. 181-182); il silenzio per discernere le strade del rinnovamento (Pasqua 1967, P.sp. 198).

³³ P. sp. 148. E spiega: «Certe dispute, certi battibecchi, certe nervosità, accompagnati da atti...devono essere assolutamente cancellati dal vocabolario delle Orsoline».

³⁴ P. sp. 159, Pasqua 1957, lettera per la Crociata della Carità.

³⁵ P. sp. 185.

«Semplicità nel sacrificio» è un'espressione elaborata da madre Dositea a partire dalla Pasqua del 1954:

«Fu detto che la *caratteristica*, la nota distintiva delle "Suore Orsoline di Gandino" è: la ***semplicità nel sacrificio***. Compiere cioè, il proprio dovere con serenità, come se ci si rendesse un favore, domandandoci un sacrificio»³⁶.

"Fu detto": chi ha colto come caratteristica dell'Orsolina la "semplicità nel sacrificio"?

È documentata l'espressione di mons. Angelo Roncalli (futuro papa san Giovanni XXIII). Da Delegato Apostolico in Turchia, scrisse una lettera il 29 luglio 1938, in occasione dell'apertura della prima missione delle Orsoline in Eritrea, offrendo alcune importanti riflessioni sulla spiritualità missionaria, fatta di sacrificio, di paziente attesa dei frutti, di modestia. E quasi a conclusione delle sue esortazioni, afferma:

«E poi conservino la nativa semplicità delle Suore Orsoline di Gandino con la loro caratteristica fisionomia»³⁷.



Io personalmente ho sentito da madre Graziosa Bugini questa dichiarazione: madre Dositea ebbe l'idea di chiedere ai Padri Dehoniani quali caratteristiche avessero colto nelle suore Orsoline che erano a loro servizio in 11 case fin dal 1917: scuole apostoliche, studentati, noviziato, curia generalizia. Alcuni di loro predicavano gli esercizi spirituali a Gandino, erano confessori o tenevano ritiri alle suore. Ebbe questa risposta in latino: «*In simplicitate sacrificium*». Piaceva molto a madre Dositea, perché corrispondeva a quanto lei

stessa percepiva della propria identità di Orsolina.

Iniziò a commentare questa espressione in vari scritti e la adottò anche per lo stemma dell'Istituto.

Il 25 marzo 1958, madre Dositea, nell'annunciare all'Istituto le feste centenarie, offre una profonda e meravigliosa riflessione sulle origini e sul carisma dell'istituto, interpretati nell'ottica dello «spirito forte del fondatore: umiltà, semplicità, sacrificio»³⁸. La rievocazione del passato deve risvegliare nelle suore di oggi la volontà di far fiorire «il seme di generosità gettato da don Francesco» e di fare nel cuore quel "santo vuoto" (umiltà-semplicità) che sarà riempito dallo Spirito Santo. È Lui l'autore del carisma, è Lui che plasma l'identità carismatica dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata:

«Figlie di "tempi eroici", non ci colga lo spirito d'accidia, d'indolenza, della vita comoda, che uccide in noi il seme di generosità gettato da Don Francesco e conservato gelosamente dalle prime sue Figlie! Spalanchiamo le braccia a Gesù, che viene nelle persone che ci avvicinano! Schiudiamo il cuore e accogliamo la sua volontà nella sofferenza, ci venga essa dai singoli, dai caratteri, dagli eventi, o dal fisico, dal lavoro, dall'ufficio. "Fuori i barbari!" gridiamo alle opinioni superbe, alle gelosie, alle antipatie, alle ostinazioni orgogliose, all'egoismo, allo spirito di vanità, di preminenza, di doppiezza! E il santo "vuoto" che si farà in noi, sarà invaso dallo Spirito Santo, che ci ripeterà, nei suoi - gemiti inenarrabili - : «Vivi in *simplicitate* la tua vita, nell'accettazione serena e amorosa del sacrificio senza artifici, giorno per giorno, ora

³⁶ P. sp. 146.

³⁷ Lettera autografa riprodotta in *Un albero cresciuto tra le ambe*, Bergamo 1989, p. 19. Madre Innocente Mazza citò questa frase, un po' modificata, nella sua lettera circolare del Natale 1938. Cfr. P. sp. 81.

³⁸ P.sp. 162-164.

per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, *vera* ostia gradita a Dio, in un silenzio di olocausto. È questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata!».

Nel Natale del 1961, madre Dositea invita le comunità a leggere il suo commento alla *Preghiera dell'Orsolina alla Madre sua*, pubblicato sulla rivista *Sub tuum praesidium Maria*. Considera questa preghiera un compendio del carisma:

«Nel commento della nostra preghiera all'Immacolata, che troveremo nel nostro Periodico, per tutte, scopriremo il Programma della santità di ogni Orsolina, riassunto nel motto dell'Istituto: *In simplicitate sacrificium*»³⁹.

Nella lettera di Pasqua del 1966, madre Dositea delinea il volto della «vera Orsolina di Gandino» alla luce del Decreto conciliare *Perfectae Caritatis*, che invita a tornare alle sorgenti. E interpreta il motto *In simplicitate sacrificium* come eroismo quotidiano «nella semplicità dello spirito che cerca l'amore più puro nella volontà di Dio»:

«La Religiosa, che non sa far calcoli, che dà, dà sempre, dà senza stancarsi, senza misura, senza pretendere il cambio, serenamente, è *la vera Orsolina* di Gandino, che fa rivivere in sé l'abnegazione di quella sera d'inverno, del 3 dicembre 1818, e dei successivi giorni eroici delle prime sue Sorelle. Felici, esse, senza tetto, senza cibo, nel lavoro alla luce quotidiana, nella preghiera e nello studio della notte, *vivevano il loro ideale* di consacrazione, trovandolo naturale nella *semplicità* dello spirito che cerca l'amore più puro nella volontà di Dio. "*Bisogna tornare alle sorgenti*", dice il Decreto Conciliare. *In simplicitate sacrificium*, ci ripetono le nostre venerate Fondatrici. Vivete attualmente gli inizi, lo spirito dell'Istituto. Non guardate, fa eco Don Francesco della Madonna, chi cammina meno retamente, non copiate sgorbi, perché di sgorbi già sono piene le pagine della vita. Cercate, scoprite il *buono in tutti* e non condannate nessuno. Il progresso dell'istituto sta nel miglioramento di ciascuna»⁴⁰.

Nelle seguenti lettere circolari continua, quasi con lavoro di cesello, il suo magistero sulla carità-umiltà, strettamente intrecciate tra loro nella vita quotidiana, soprattutto nelle relazioni all'interno della comunità. Analizza con coraggio ad una ad una tutte le forme dell'orgoglio e dell'egoismo, nascoste spesso sotto la parvenza di virtù. Non rimane però su uno sterile piano moraleggiante. Immediatamente fa alzare lo sguardo delle sorelle verso i più alti ideali evangelici, per essere nella Chiesa autentici testimoni della Carità, che è Gesù stesso:

«Dobbiamo essere membri vivi e vitali, così da effondere la propria vita intima, esuberante di amore, negli altri membri del Corpo Mistico, e questi nei loro fratelli, con flusso e riflusso meravigliosi. Amare Gesù nell'anima di ognuno e ricevere l'amore di ognuno per Gesù nell'anima nostra! non è un Paradiso anticipato? Ma per godere di questo dono, bisogna accettare di morire a noi stesse, al piacere nostro, e non vivere che per Gesù»⁴¹.

4. Bisogna tornare agli inizi!

4.1. Celebrazioni centenarie del 1958

³⁹ P.sp. 175.

⁴⁰ P.sp. 196.

⁴¹ P.sp. 169, Natale 1959.

Le solenni celebrazioni del 14-20 aprile 1958 a Bergamo per il centenario dell'approvazione diocesana dell'Istituto e, in ritardo, per la morte del Fondatore don Francesco Della Madonna, sono state precedute da un anno impegnato nella "Crociata della carità", e incentrate da madre Dositea Bottani sulla melodia del Magnificat.

Nella lettera circolare del 25 marzo 1958⁴² (data mariana significativa per l'Ecce...Fiat) inizia infatti con l'inno di riconoscenza a Dio «per aver guardato alla nostra piccolezza... e per averci, nella delicata carità sua divina, affidate alla Vergine Madre sua».

Nella sua lettera, sviluppa poi tre punti importanti:

1) *rilettura dei primi 40 anni di vita dell'Istituto* (1818-1858)

- i primi 16 sono paragonati all'infanzia o al noviziato dell'Istituto «sotto la sapiente guida del Padre Francesco e vissuti come «un dolce sogno»;
- seguiti da anni di «lotta per la vita» (morte del Fondatore e di madre Serafina Consonni), sempre «nella speranza di un colpo di scena»;
- il piccolo gregge continua con «perseveranza audace» la propria opera, sperando contro ogni speranza, e attendendo in pace «l'ora di Dio»; le sorelle «nello spirito forte del Fondatore: umiltà,
- Madre Bona Rovelli conduce

2) *L'ora giunge*: il 19 luglio 1858, 3 giorni dopo l'ultima apparizione a Lourdes, il Vescovo di Bergamo Pietro Luigi Speranza approva l'Istituto e il 26 luglio riceve i voti di 19 Orsoline di Maria Vergine Immacolata.

3) *Maria ritorna per un «risveglio di amor di Dio»* e ricorre ad esempi di vita:

- l'eroismo di santa Bernadette Subirous
- l'eroismo delle 19 Madri («Madri, sì, tutte») che insieme ci generarono nei dolori degli aspri inizi e furono la "vita" della nascente Congregazione.

4) *Siamo «figlie di tempi eroici»* e quindi siamo chiamate a vivere il fervore di santità: «... non ci colga lo spirito d'accidia, d'indolenza, della vita comoda, che uccide in noi il seme di generosità gettato da Don Francesco e conservato gelosamente dalle prime sue Figlie!». Sintetizza quindi il significato profondo dell'espressione "In simplicitate sacrificium":

«Vivi in *simplicitate* la tua vita, nell'accettazione serena e amorosa del sacrificio senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, *vera* ostia gradita a Dio, in un silenzio di olocausto. È questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata!»⁴³.

Esempi di santità eroica nel quotidiano sono madre Bona Rovelli, madre Costanza Moioli, suor Luigia Panseri e tante altre sorelle che ci testimoniano «la pace della religiosa fervente, «la gioia della vita donata senza rapine all'olocausto». L'episodio rievocato da madre Dositea (san Roberto Bellarmino, guardando il cimitero dei Gesuiti, ha affermato che lì ci sono santi più grandi di san Luigi Gonzaga) fa oggi pensare a quanto ha scritto papa Francesco nell'esortazione *Gaudete et exultate*, rievocando il Concilio Vaticano II sulla universale vocazione alla santità.

Interessante il Numero Unico di *Sub Tuum Praesidium Maria*⁴⁴, che raccoglie tutta la documentazione della settimana di celebrazione centenarie e si apre con la lettera circolare di madre Dositea del 25 marzo 1958. Di particolare interesse è la relazione tenuta da Mons.

⁴² P.sp. 162-164.

⁴³ P.sp. 163.

⁴⁴ *Sub tuum praesidium Maria*, Bergamo, 1958 (III) 1-170.

Luigi Morstabilini sulla sofferenza di don Francesco e delle prime suore nella fondazione dell'Istituto⁴⁵.

4.2. Celebrazioni centenarie del 1968

Il 150° anniversario della fondazione dell'istituto, nel 1968, fu celebrato quasi sommessamente, perché era in atto la preparazione al Capitolo Speciale, che richiedeva un grande impegno di riflessione sui documenti del Concilio e sulle nuove sfide che la società secolarizzata poneva alla vita consacrata. Sembrava non esserci tempo per le grandi celebrazioni, come nel 1958. Inoltre, la salute di madre Dositea era molto compromessa e le richiedeva lunghi periodi di riposo. Ma non era venuto meno il vigore del suo spirito, sempre aperto con audacia alle novità suggerite dallo Spirito Santo.

Molto significativa è la poesia da lei composta per questo anniversario e pubblicata sulla rivista *Sub tuum praesidium Maria*⁴⁶, dal titolo *Fiamma che arde*. In essa madre Dositea rievoca, con cuore contemplativo, il momento misterioso dell'ispirazione carismatica di don Francesco Della Madonna ed il giorno - 3 dicembre 1818 - in cui il Fondatore consegnò alle sue prime figlie la fiamma che gli ardeva in cuore e che «ora oscilla dall'uno all'altro mare, dolce legame di Cristo». Vale la pena trascriverla qui, per assaporarne la semplice bellezza.

FIAMMA CHE ARDE

Oscilla la lampada sulla sontuosa Basilica,
gettando sprazzi di pace solenne.

Una figura, assorta in preghiera,
si delinea presso il tabernacolo:
volto d'asceta sofferente
si profila dell'austera penombra.

- Mio Dio,

una spina il cuor mi punge;
del mio gregge

la parte migliore è in pericolo
e sta per naufragar nel limo.

La giovinezza, come fiore dopo la raffica,
nell'ignoranza giace a terra - .

* * *

Sali l'umile grido a buon Dio

Nel cuor di Don Francesco s'accese una fiamma:

il suo carisma! "Padre e Fondatore ti scelgo.

Rifiorirà la tua serra".

Uscì l'uomo di Dio in cerca di un drappello.

3 DICEMBRE 1818

Dalla verde Brianza, tornò a sera:

pungeva il freddo; non lo sentiva.

L'ideale gli brillava in fronte.

Sulla soglia della casa, umile come tutte,

accolse le attese ospiti. Su fasci di verde legna,

⁴⁵ *Sub tuum praesidium Maria*, Bergamo, 1958 (III) 81-92.

⁴⁶ *Sub tuum praesidium Maria*, Bergamo, 1968 (XIII), n. 4, p. 2.

esse intesero il messaggio divino.
 Il focolare era spento; ardevano i cuori.
 Don Francesco affidò loro la sua fiamma
 e si sentì Padre, Fondatore.
 Una nuova famiglia di Orsoline si generò in Gandino.

* * *

Come il seme caduto in terra,
 Don Francesco si nascose.
 Un testamento dettò alle sue figlie:
 "In semplicità, amate e offritevi".
 E additò la fiamma ed insegnò la via: L'AMORE.
 La fiamma ora oscilla dall'uno all'altro mare,
 dolce legame di Cristo, santo ideale di
 Don Francesco Della Madonna.

Suor Maria Dositea Bottani

Anche la lettera circolare del 3 dicembre 1968 è una profonda meditazione sulle origini dell'Istituto, rilette nella logica evangelica della piccolezza, della povertà, del "vuoto assoluto" che Dio predilige per riempire i cuori di carità e suscitare nel mondo il "risveglio" auspicato dal Concilio:

«Una nascita umile, in povertà schietta: distacco dalla patria, dagli affetti, dalle cose, da se stesse. Fu il vuoto assoluto che Dio ha domandato alle prime Orsoline, per riempire ognuna di quella carità che parte da Lui e raggiunge il Suo Cristo nei fratelli. Sotto tale guida, le giovani gandinesi divennero primizie di risveglio generale di fede e testimoni di opere cristiane. Alla distanza di 150 anni dal nostro sorgere, la voce del Concilio Vaticano II invita a un risveglio. Noi pure confrontando i tempi eroici dei nostri inizi, con i risultati dei Questionari che vi perverranno, domandiamoci coraggiosamente se siamo lampade che illuminano tutti quelli di casa, o se talora siamo ombre oscure. "Bisogna tornare agli inizi!" dice il Concilio. E, pur vivendo oggi e nella società d'oggi, viviamo l'amor di Dio con l'intensità delle prime Consorelle. Allora questo amore esuberante, cioè questo Dio in noi, passerà alle anime e opererà la salvezza»⁴⁷.

È veramente commovente l'ultima lettera circolare di madre Dositea per la Pasqua del 1970, «la Pasqua del saluto», prima di concludere i suoi 18 lunghi anni di governo e prima di dare l'addio alla terra. Chiede perdono per non aver «forse sostenuto il tono della spiritualità forte, generosa e donante di don Francesco e delle pioniere dell'istituto» e tratteggia abilmente in poche righe questa spiritualità forte:

«Grande ammirazione ci ispira una vita religiosa così povera, laboriosa, umile, mortificata, orante, vissuta in trasparente semplicità, scevra di storture davanti a Dio ed agli uomini, in reciproca stima, in candore di verità, di gioia, di bontà, senza ricerche di gloria umana, sitibonda di quella di Dio, della Chiesa e del bene delle anime! Il tutto e sempre nella fede di un domani migliore. Tale vita dovrebbe essere la nostra...»⁴⁸.

⁴⁷ P.sp. 200.

⁴⁸ P.sp. 202.

Conclusion

Ho cercato di sintetizzare in poche pagine il grande lavoro di riflessione di madre Dositea sulla storia del Fondatore e delle origini, per delineare l'identità carismatica delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata. Sono solo "appunti", ma il tema meriterebbe un lavoro ampio e articolato.

Le ricchezze del carisma dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata sono preziose e abbondanti. Madre Dositea ha fatto la sua parte per comprenderlo e viverlo, con passione, coerenza, gioiosa appartenenza al nostro "piccolo istituto". Se oggi vogliamo fare un passo avanti nella comprensione del carisma, è necessario far memoria della sua "santità Orsolina", squisitamente femminile, e meditare i suoi insegnamenti.

suor Melania Balini